



Tutti a casa del «maestro»

Una folla ha salutato l'apertura dell'archivio dedicato al designer



Studenti e istituzioni, curiosi e artigiani: Sesto ha riabbracciato l'arte del modellista Giovanni Sacchi (nel tondo in una foto d'archivio) nel nuovo spazio museale del Mil (Spf)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di LAURA LANA

— SESTO SAN GIOVANNI —

O CHIAMAVANO «il maestro», ma anche «amico» e soprattutto Il Sacchi.

Quattro pannelli pieni di firme, dediche e frasi d'ammirazione di architetti e designer accolgono i visitatori per catapultarli nel mondo di Giovanni Sacchi, il principe dei modellisti nato a Sesto, e nella sua Bottega, che è stata riprodotta e inaugurata venerdì sera al Mil di via Granelli. Nella sala principale, dove saranno organizzate mostre a rotazione, si erge una teca di vetro verticale: sospese al suo interno delle sedie colorate, realizzate da Sacchi. C'è anche quella blu, prodotta in soli quattro esemplari al mondo: gli altri tre sono custoditi al Moma di New York.

«Quando chiuse la bottega in via Sirtori a Milano, alla fine del secolo scorso, gli dicemmo subito "Tu sei sestese, torna a casa" — spiega il curatore scientifico Alberto Bassi —. Questo è un archivio particolare, che unisce le carte ai progetti, il bidimensionale al tridimensionale». Basta camminare lungo il corridoio che porta al Maglio: dentro le vetrine si può ammirare il percorso che va dal disegno al prototipo in legno allo stampo e infine al prodotto.

TRA I GRILLI di Zanuso, macchine da cucire, forchette e i televisori Brionvega, si entra nel cuore dell'attività di Sacchi. È stato ricreato il magico laboratorio, che diventerà un workshop didattico, con le macchine di un tempo passato e gli attrezzi del mestiere. «Tutti di un colore diverso perché così ogni collaboratore riconosceva i suoi — racconta Filippo Zagni, l'ultimo allievo del modellista —. I miei erano questi rosa».

Uomo ribelle, appassionato e di spirito, come lo ricorda il figlio Osvaldo, il Sacchi era solito attaccare dei bigliettini sugli scaffali. «Il lavoro lo vendono tutti, ma il tempo nessuno», «Ogni minuto costa 600 lire. Chi perde un minuto fa perdere 600 lire», si legge sull'armadio verde.

E su una mensola un omino di carta invita a «lavorare sempre

con il sorriso». «Giovannino è una figura del secolo scorso — dice il sindaco **Giorgio Oldrini** — con la cultura del lavoro, propria di questa città, e il grande impegno civile».